

L'INTERVISTA

Andrea de Bertolini

Il capogruppo del Pd in Regione voterà in dissenso con la linea del partito, ma a suo avviso nel solco di una battaglia della sinistra

Referendum giustizia «Le ragioni del mio sì»

FABRIZIO FRANCHI

Fa un lungo respiro, come se dovesse tuffarsi in un mare profondo. Andrea de Bertolini. Avvocato, figlio di una grande e storica famiglia di avvocati, capogruppo del Partito democratico in consiglio provinciale, voterà "Sì" al referendum sulla Giustizia del 22 e 23 marzo. In dissonanza con il partito che lo ha eletto, peraltro come indipendente e peraltro in buona compagnia visto che per il "Sì" sono schierati personaggi tra gli altri come Giorgio Tonini, Stefano Ceccanti, Enrico Morando, Michele Salvati, Chicco Testa, Augusto Barbera. «Vorrei fare una premessa per spiegare bene...»

Spiegli avvocato.
«Il tema della separazione delle carriere dei magistrati non è solo dell'avvocatura e non nasce oggi, ma arriva da molto lontano. Si è consolidata nel 1988 con il Guardasigilli Vassalli, quando viene varato il nuovo codice di procedura penale, che introduceva una rivoluzione copernicana con il passaggio dal processo inquisitorio a quello accusatorio che significava uscire da un sistema autoritario. Se ne usciva con un dibattito laico, progressista, di evoluzione della Carta costituzionale che dava attuazione agli articoli 13, 24 e il 27 sulla funzione rieducativa della pena e si stabilisce una equidistanza fra il giudice e chi accusa e chi difende. Ora era necessario un adeguamento costituzionale nella logica della separazione delle carriere. C'è una motivazione profondamente di sistema, di coerenza allo strumento processuale che fu scelto in quell'epoca, per garantire il giusto processo.»

Ma che cosa succede? Sulla giustizia non sono stati anni tranquilli...

«C'è stata una stagione che è andata avanti fino ad oggi, in cui i poteri dello Stato, che per me è un termine irricevibile, io preferisco funzioni dello Stato, hanno battagliato per 30 anni anche sul terreno della giustizia penale. Chiedo che si riconosca che in questo Paese ci sono forze che se le sono date di santa ragione, esacerbando le cose e tutto ciò a scapito dell'affidabilità che il cittadino percepisce. Questo percorso di sportellate ha avuto una fase più acuta e certo non favorisce che l'attuale maggioranza parlamentare abbia contribuito ad esacerbare questo scontro. Ma vorrei sottolineare che il codice Vassalli è stato voluto dalla sinistra, parlo di Pisapia, dello stesso Vassalli. Questa battaglia non è solo degli avvocati, ma è stata portata avanti da avvocati, da una parte della magistratura, dai radicali, dopo il processo Tortora, ma anche da un'area oggi del Pd.»

Ma la riforma è arrivata da destra senza accordi con il centrosinistra...

«Certo, sono profondamente critico con il modo in cui le riforme costituzionali arrivarono a colpi di maggioranza e poi si pensa di scaricare tutto in sede referendaria, snaturandolo e trasformandolo in referendum politico. C'è una macroscopica forzatura, ed è evidente che sia la dimensione dei 5 stelle sia quella salviniana sia una dimensione aberrante per chi come me chiede che il processo sia equo e la pena sia rieducativa, io non ho la pretesa di punire la magistratura, non voglio degradare il pm a un soggetto privato e non voglio che la magistratura sia assoggettata all'arbitrio di un soggetto che la geometria del processo penale sia un triangolo isoscele con l'accusa equidistante dal giudice. Pretendo che in un Paese civile chi entra in un au-



Andrea de Bertolini, avvocato e consigliere provinciale del gruppo Pd, capogruppo dem in consiglio regionale

la penale si senta formalmente trattato con equità. C'è una innaturale incongruenza nell'osmosi tra pm e giudice».

Ma che cosa pensa dell'estrazione a sorte dei membri del Csm?

«È vero che nella mente di alcuni esponenti di questa maggioranza ha una funzione punitiva, ma cerco di guardare al significato di questa riforma: non è in costituzionale, non è eversiva. È necessaria, da 30 anni. Il testo ci dice che si separano i due percorsi e si crea un Csm dei pm e un Csm dei giudici con il capo dello Stato presidente di entrambi.»

Ma l'estrazione a sorte non è una bizzarria?

«Nonostante i parallelismi che qualcuno fa con il Parlamento, no. Perché sono due organi geneticamente diversi. Il Csm ha funzioni amministrative, non ha funzioni politiche. Non si è riusciti a trovare in questi anni una soluzione neanche in termini di autocoscienza della magistratura anche dopo la vicenda Palamara che è stato presentato come se fosse l'unico problema. Ma Palamara non è una scheggia impazzita: è stata la punta di un modello di incongruenze, non fisiologiche tra politica e

magistratura. Quel modello ha dato prova di essere un modello fallimentare. Ancora una volta: non mi interessano le fazioni, ma la giurisdizione, la sua natura, perché giochi con la vita della gente, con il costo morale che il processo penale genera sempre, sia al colletto bianco, sia allo sfigato. La magistratura si è arroccata sulla semplificazione, non abbiamo trovato un modo per evitare che le correnti endino. Lo so anche io che le correnti sono associazioni e il magistrato non può fare tessere di partito, ma se le correnti in maniera surrettizia esondano bisogna intervenire. Perché ha ragione Giorgio Tonini quando dice che se un oggi vuole diventare procuratore capo a Roma o a Milano deve affidarsi alle correnti e la nomina dei procuratori viene fatta dai pm nel Csm. C'è un conflitto di interessi. Lo so che la mia posizione è eretica, ma lo è perché si voluto rendere questo referendum un voto sul gradimento di un governo. Nel 2022, la stessa Anm, l'associazione dei magistrati, fece un referendum interno sul sorteggio: parteciparono in 4200 su 7 mila iscritti e per il no ci furono 2475 voti, ma per il sì 1770 voti.»

Quindi nemmeno la totalità dei magistrati è contraria al sorteggio?

«Ti fa capire che il tema non è così spudoratamente impresentabile o indicibile per la stessa magistratura. L'osservazione che si rischia di mettere un crenolo al Csm non ha senso: stiamo parlando di pm e giudici che sono passati da un esame, hanno studiato, si sono formati, non devono andare a piedi sulla luna e con quello che guadagnano al Csm, circa un milione e mezzo in cinque anni, possono informarsi e studiare il loro ruolo.»

E sull'Alta corte disciplinare?

«Ma abbiamo sempre pensato, anche negli ordini professionali, che l'azione amministrativa debba essere distinta dall'azione disciplinare! Bisogna che siano date garanzie al cittadino, che si favorisca il recupero dell'autorevolezza della magistratura e della qualità della giustizia percepita dal cittadino. Se la gente non crede più nella politica e nella giustizia si sa come va a finire: scatta l'autodifesa, la vendetta, nelle relazioni interpersonali e nelle relazioni sociali. È a rischio la tenuta sociale delle comunità. Per me è una questione profondamente seria. La storia di questo Paese ci

dice che la sinistra questa riforma la voleva, per uscire definitivamente dal processo inquisitorio».

Anche lei pensa come Tonini e Raffaelli che avere una parte di sinistra che vota "Sì" significa impedire che Giorgia Meloni si intesti la vittoria?

«Sì, anche, ma c'è un altro aspetto importante: c'è una grandissima parte della popolazione che si assolve, che pensa che questa riforma non ha un'efficacia diretta sulla velocità dei processi, cosa che nessuno ha mai detto, ma sotto il profilo politico rivendico questi 30 anni di impegno. Quindi non è forse tanto che qualcuno si intesti questa vittoria, ma rivendicare un percorso che un Paese ha avuto per rendere sostanziali garanzie fondamentali. Ma non la imbarazza avere questa posizione, essendo capogruppo del Pd in Regione, ovvero di quel partito capofila per il "No"?»

«Io non ho mai preteso che le mie convinzioni debbano essere verità e essere accettate solo perché le dico io. Credo che il pluralismo sia un fattore primario rispetto ad ogni ambiente sociale di questa Repubblica e l'unico vero fattore di affidabilità democratica. Non è che mi trovi

“

Il tema della separazione delle carriere arriva da lontano, quando l'Italia sceglie di uscire dal processo inquisitorio. Avrò problemi con il Pd? Forse, ma spero nel rispetto delle idee e nel pluralismo, io sono coerente con la mia storia

”

a mio agio, perché qualcuno potrebbe attribuirmi un "tradimento". Non posso pretendere che tutti la pensino come me ma lo stesso rispetto che ho per le opinioni altrui credo debba essere riconosciuto a me. Ho una coerenza sulla Costituzione, c'è un mio percorso di vita, penso di aver investito mie risorse in favore della Comunità. Rispetto i luoghi nei quali sono, rispetterò le dinamiche che in qualche modo inevitabilmente si innescano, ma penso che il pluralismo sia un fattore di rilevanza. Ho sempre pensato che il Pd, per come si è da sempre voluto porre sui territori, sia un luogo dove si accetta il pluralismo di idee, senza la presunzione di condizionare gli altri, ma con la giusta pretesa che si accettino le opinioni di altri. Chi mi ha votato sa che sono decenni che parlo di separazione delle carriere e della costituzionalizzazione dell'avvocato. Capisco tutto, so di essere dentro un corpo e il corpo detta la linea, ma gli elettori di quel corpo sono diversi e lo rendono ampio e plurale. La cosa non mi è indifferente, ma ho una ragionevole consapevolezza che sono stato eletto per le mie posizioni, ma capisco che cosa può succedere in conseguenza della mia posizione e capisco che la cosa possa generare un costo che metto in conto.»

E se qualcuno dovesse chiedere la sua testa?

«Chiaro che queste questioni politiche devono essere poste dentro il partito, ma immagino che ci si confronterà con serietà e equilibrio. Non ho una appiccio barricadero o aggressivo, ma ho un approccio convinto sulle idee.»

IL VOTO Appuntamenti in Trentino e a Bolzano. Il Coordinamento regionale dialoga anche sui social

Tutti i motivi del No: gli incontri sul territorio

«Giusto dire no: dieci buone ragioni». Questo lo slogan dei Comitati per il no, che attraverso brochure, ma anche canali social (l'attività del Coordinamento Trentino Alto Adige si può seguire su Facebook e Instagram) spiegano a cittadini giovani e meno giovani i motivi per i quali la riforma non porterà alcun miglioramento alla giustizia, anzi - sostengono - la renderà meno indipendente. «Il prossimo referendum sulla riforma della magistratura pone questioni delicate e complesse, che riguardano l'equilibrio tra i poteri dello Stato, l'indipendenza della magistratura e il funzionamento della giustizia» - spiega il Coordinamento. Per questo invitiamo i cittadini a partecipare gli incontri, aperti a tutti e tutti, pensati come momenti di confronto e discussione.

Questi gli appuntamenti a Trento. Lu-

nedì 2 febbraio alle 20.30 presso l'Auditorium della circoscrizione S. Giuseppe S. Chiara in via Giustizi 35; interverranno Sara Ferrari (deputata del Pd), Lorenzo Benini (giudice della Corte di Appello di Trento), Chiara Cristofolini (professoressa associata di diritto del lavoro presso l'Università di Trento). Venerdì 6 febbraio alle 20.30 presso la sala polivalente di Cognola; interverranno Giulia Merlo (avvocata e giornalista), Pasquale Profiti (procuratore europeo Epp). Il 13 febbraio alle 18.30 presso la Sala Falconetto in via Belenzani; presentazione del libro "Mani legate" di Piergiorgio Morosini. Lunedì 16 febbraio alle 20.30 presso la sala del Consiglio circoscrizionale a Sopramonte; interverranno Pasquale Profiti (procuratore europeo Epp), Paolo Chiarello (avvocato del foro di Trento); modera Maria Tere-

sa Rubini (magistrato). Il 19 febbraio alle 18, presso la sede provinciale Acli in via Roma; dibattito tra ragioni del sì e del no.

Questi, invece, gli appuntamenti sul territorio provinciale e a Bolzano. Il 4 febbraio alle 20.30 a Cavalese, presso la sala Frasnelli della biblioteca comunale; dibattito tra le ragioni del sì e del no. Il 5 febbraio alle 20.30 a Pergine Valsguana, presso l'auditorium scuole don Milani; dibattito tra ragioni del sì e del no. Domenica 8 febbraio alle 20.30 a Pellizzano, presso la sala auditorium; incontro sulle ragioni del no. Il 13 febbraio alle 16 a Bolzano presso la Nuova Libreria Cappelli in corso Libertà 2; presentazione del libro "Mani legate" di Piergiorgio Morosini. Il 20 febbraio alle 20 a Mezzocorona, presso Palazzo Vogtenhof; incontro sulle ragioni del no.

CLINICA DENTALE IN CROAZIA

Partenza da Bolzano e Trento



QUALITÀ SVIZZERA A PREZZI DI CROAZIA

primo consulto anche in Alto Adige

INFORMAZIONI
N. verde gratuito clinica
800 744 022
whatsapp per l'Italia
+39 320 9523088